



Armand Schulthess, *Schlumpf*, 1971

UN PROGETTO TOTALIZZANTE

Il secondo piano del Cantonale (ormai ribattezzato Palazzo Reali) si trasforma in un mondo a parte, in un suggestivo “antro” che contiene una storia di vita e una visione del mondo. Merito della mostra dedicata ad **Armand Schulthess** (Neuchâtel, 1901 – Aressio, 1972), autore che con la sua Art Brut incrocia arte e vita, progetto speculativo e linguaggio artistico.

Impiegato dell'amministrazione federale, nel 1951 Schulthess compie un gesto di libertà estrema: lascia il lavoro e si isola, trasferendosi in una proprietà precedentemente acquistata ad Aressio, in Ticino. Il

rifiuto degli obblighi borghesi gli consente di dedicarsi a un progetto totalizzante: la raccolta, catalogazione, trascrizione (con conseguente sublimazione in forma artistica) e trasmissione dello scibile umano. A tal fine raccoglie libri delle discipline più diverse – letteratura, musica, astronomia, scienze – e riviste di attualità e spettacolo; le trascrizioni pervadono supporti di recupero, in maggioranza lastre di metallo spesso riciclate da contenitori smembrati. Legate tra loro in assemblaggi precari ma dalla struttura misteriosamente coerente e appese agli alberi dell'ampio terreno circostante la casa, le trascrizioni si moltiplicano a dismisura.

IL SOSTEGNO DI HARALD SZEEMANN

Sorprende la strutturalità del linguaggio che si riscontra in un'espressione in apparenza così disordinata: gli artigianali manufatti sono dotati di un'estetica da assemblaggio neoavanguardista. Non a caso **Daniel Spoerri** fu tra gli artisti che rimasero affascinati dal progetto di Schulthess; tra gli altri, lo sostennero e gli resero molte volte visita **Harald Szeemann** e **Ingeborg Lüscher**. La scelta antiborghese rimase invece incompresa dalla famiglia di Schulthess, che bruciò la proprietà e quasi tutti gli artefatti dopo la sua morte nel 1972.

La mostra, curata con intelligenza da Lucienne Peiry, immerge il visitatore nel mondo segregato, bizzarro ma non sregolato, anzi a suo modo sistematico di Schulthess. Affiancati da fotografie e documenti, sono esposti alcuni degli “assemblaggi” che si trovavano nel suo parco, oltre a libri e giornali da lui raccolti e a suoi appunti.



UNA TOTALE AUTONOMIA

Con arguzia, la mostra fa entrare per flash, per impressioni nel giardino magico e oscuro dell'artista, ma non tenta una ricostruzione completa e illusionistica. E l'opera di Schulthess è un ulteriore esempio di come l'Art Brut non sia sinonimo di problemi psichiatrici, ma di isolamento, autonomia totale, marginalità nel senso più ampio del termine.

In contemporanea, Palazzo Reali propone altre due mostre: la personale di **Giona Bernardi** (1976-2015), artista ticinese prematuramente scomparso, e l'edizione 2016 di *Che c'è di nuovo?*, esposizione triennale dedicata a

*Armand Schulthess , Demoiselle en
uniforme, 1932*

giovani ticinesi – l'annata è un po' più magra rispetto alle edizioni precedenti, va detto, ma spiccano comunque le opere di **Alan Bogana** e **Karim Forlin** (quest'ultimo vincitore del premio Migros Ticino, contestuale alla mostra).

Stefano Castelli